

Per una cronologia ‘estrema’ del Robertino: Gli ultimi momenti Angioini nel regno di Napoli (1485-1486)

SIMONLUCA PERFETTO*

Summary. Through the dating of a gigliato in name of Robert the Wise it was possible to edit forward about a century the period of minting of these coins posthumous. This coin, probably minted in the Aquila, was intended to finance the con-spiracy of the barons (1485-1486). The same typology seems to be present in Casálbore hoard, feud of Pietro of Guevara, one of the most important barons involved in the conspiracy.

Keywords. gigliati, the Aquila, conspiracy of the barons, Casálbore, Angevins, Guevara.

Resum. A través de la data d'un gigliato en nom de Robert el Sabio, es va poder editar cap a un segle el període d'encunyació d'aquestes monedes posthume. Aquesta moneda, probablement encunyada a l'Aquila, estava destinada a finançar la conspiració dels barons (1485-1486). La mateixa tipologia sembla estar present a Casálbore Hoard, feu de Pietro de Guevara, un dels barons més importants implicats en la conspiració.

Paraules clau: gillats, l'Aquila, conspiració dels barons, Casálbore, Angevins, Guevara.

Résumé. Grâce à la datation d'un gillat au nom de Robert d'Anjou, il est possible de changer vers de un siècle la pé-riode de monnayage de ces pièces posthumes. Cette pièce, frappée probablement dans la marque de l'Aigle, était destiné à financer la conspiration des barons. Le même type semble être au moins dans le placard de Casálbore, fief de Peter de Guevara, un des barons les plus importants impliqués dans la conspiration.

Mots clés. gillats, l'Aigle, conspiration des barons, Casálbore, Angevins, Guevara.

* Socio della Società Numismatica Italiana e della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, Consulente tecnico-numismatico del Tribunale di Pescara)

Fatto e premessa

Nell'asta Ranieri n. 10 del 12 novembre 2016, a cura di Egidio e Marco Ranieri, tra le diverse e importanti rarità napoletane esitate, al lotto 485 è stato presentato un 'comunissimo' gigliato seu ro-bertino a nome di Roberto d'Angiò (1309-1343) per la zecca di Napoli (*fig. 4*).¹ Da questa moneta di-scende il nuovo dato cronologico che di seguito espongo.²

Tradizionalmente le emissioni angioine nel Regno di Napoli terminano al massimo con l'irruzione in Italia di Giovanni d'Angiò (1459-1464), anche perché le sortite di Carlo VIII (1495) e quelle di Luigi XII (1501-1503) sono considerate più propriamente francesi, nonostante nelle vene di questi so-vrani corra anche sangue angioino. Per quanto riguarda la cronologia numismatica relativa all'emissione dei robertini, essa principia dal regno di Roberto d'Angiò e, convenzionalmente, il suo epilogo è spesso collocato sul finire del XIV secolo,³ benché questa lettura non vada di pari passo con la cronologia delle coniazioni provenzali, egee, dell'Est Europa e dell'Italia stessa (Roma), le quali sono documentate almeno sino ai primi decenni del XV secolo.⁴

In realtà, il luogo di emissione e la distinzione tra i tipi dei robertini sono questioni molto dibattute in letteratura, innanzitutto a causa della carenza documentale, ma soprattutto per il fatto che, nel 'cam-po' di queste monete per buona parte della loro lunga produzione postuma, mancano elementi epigrafici che le possano nettamente distinguere tra loro, come invece accade per le monete aragonesi.⁵ Per-tanto lo studioso, al fine di tentarne una classificazione, è costretto ad operare complesse selezioni stilistiche su ampi campioni di robertini,⁶ rimettendone poi i risultati alle suddette aree monetarie.⁷ Pale-se indice di questo stato di incertezza⁸ è confermato dai repertori di riferimento per le monete napoletane, compilazioni nelle quali – forse anche per tradizione bibliografica – il filone postumo benché no-to agli autori viene generalmente omesso per datazione, per tipologia monetale e per zecca, al netto della originaria suddivisione

1. Cfr. RANIERI 2016, p. 142.

2. In virtù della capitale importanza che la moneta riveste, nonché per l'inestimabile valore storico, numismatico ed eco-nomico, il proprietario ha messo l'esemplare a disposizione della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Abruzzo di Chieti, sia per eventuali studi, sia per la sua acquisizione.

3. Generalmente la cronologia del robertino napoletano si ferma intorno al regno di Carlo III di Durazzo (1382-1386) o poco più avanti, ma fino a pochi decenni fa questa si collocava a poco più di un secolo dalla morte del re. Sul punto, per es. vd GRIERSON 1965 (p. 45): «Elles furent si bien reçues partout que leur type fut immobilisé en Provence et à Naples, et l'on en poursuivit la frappe au nom de Robert pendant un siècle après la mort de celui-ci».

4. Per la datazione documentale dei robertini *extra-regnum* vd la seconda parte di SAMBON 1912.

5. Per queste monete infatti, allorquando manchi il segno di zecca, è quanto meno possibile stabilirne la cronologia sulla base delle sigle dei mastri di zecca, se non addirittura arrivare a stabilirne il luogo di emissione.

6. Sull'argomento si rimanda in particolare all'assidua bibliografia di Julian Baker (BAKER 2001; BAKER 2002; BAKER 2011; BAKER 2012) e di Gaetano Testa (TESTA 2006, pp. 191-204; TESTA 2008, pp. 553-560; TESTA 2014).

7. Il filone bibliografico sembra partire da SAMBON 1912; poi seguire con GRIERSON 1965 e GRIERSON, TRAVAINI 1998, per arrivare agli studi più recenti.

operata dal Sambon, il quale notò la prima *varietas* tra robertini a legenda 'ROBERTVS' e quelli a legenda 'ROBERT', differenza ricollegabile alla questione cronologica.⁹

Fanno eccezione alcuni tentativi di classificazione sviluppati col confronto tra legende, iconografia e particolari vari, sviluppi scientifici che però attendono di essere confermati o smentiti da documenti o da monete-documento. Risultati interessanti si sono già visti con Grierson e Travaini¹⁰ nonché con i succitati approfondimenti di Baker, i cui esiti sono stati applicati anche da Libero Mangieri per la classificazione del tesoretto di Muro Leccese.¹¹

Nuovo terminus per il robertino napoletano

La moneta *de qua* (fig. 4) dovrebbe inserirsi nel contesto postumo napoletano, cioè quello più lungo ma pure quello meno noto di tutta la produzione, e per ora rappresenterebbe l'unico esemplare che finalmente offre non solo una data certa o comunque piuttosto circoscritta per il pezzo in sé, ma fornirebbe anche la data più tarda nell'ambito di questo tipo di coniazioni angioine postume nel Regno di Napoli.

L'esemplare in parola, alla destra del sovrano assiso in trono, reca in maniera piuttosto evidente l'impronta di un'aquileta, caratteristico simbolo della zecca civica dell'Aquila¹² (fig. 4). Di conseguenza il robertino è stato coniato sfruttando il tondello di una precedente moneta che recava la pre-detta aquileta in rilievo. Infatti il volatile, delineato da contorni più esili ma ben torniti ab origine, sul gigliato in questione si presenta schiacciato a seguito del colpo da conio,¹³ risultando più tozzo e con i bordi lievemente definiti, ma sufficientemente chiari per intuire inequivocabilmente di cosa si tratti (fig. 6).

8. Cfr. TESTA 2008, p. 553: «il carlino gigliato di Napoli-Provenza presenta ancora vaste zone d'ombra e pesanti incertezze».

9. Vd ancora Sambon 1912, nella prima parte, per le legende.

Per i repertori si rimanda a Cagiati 1911-1922, fasc. 1, pp. 38-43; CNI XIX, pp. 38-43; PANNUTI, RICCIO 1984, pp. 38-43; BIAGGI 1992, pp. 38-43; GIULIANI, FABRIZI 2015, pp. 51-57. L'unica eccezione tra essi è costituita da D'ANDREA, AN-DREANI 2009, pp. 101-112 catalogo nel quale è contemplata una selezione distinta tra monetazione postuma e non, probabilmente in considerazione di GRIERSON, TRAVAINI 1998. In ogni caso, soprattutto in virtù della presentazione di questa moneta, come dare torto a chi non si è voluto cimentare nella catalogazione?

10. Cfr. *passim* GRIERSON, TRAVAINI 1998 e particolarmente *the plates* 37-38.

11. Cfr. LIBERO MANGIERI 2010, p. IX.

12. Negli anni passati – specialmente quando ho selezionato le foto di alcuni conii per PERFETTO 2009 – avevo notato che qualche robertino forse recava alcune parti dell'aquileta (un'ala o due ali o la testa o il corpo o frammenti vari), ma in un caso, del quale purtroppo non ho annotato i riferimenti e per giunta ho perduto anche la foto transitata sul web, la figura del volatile era quasi intera, ma talmente schiacciata che oltre a rendersi irriconoscibile ai più non poteva presentarsi quale primo esemplare del genere sulla scorta dell'analisi di una foto in scarsa qualità digitale. Al contrario la corrispondenza tra l'aquileta originaria e il campo ribattuto di questo robertino studiato *de visu* è inequivocabile.

13. Nell'area dove si trova l'aquileta il conio incuso del gigliato è pieno, perché la moneta in quell'area del campo è vuota, per cui ogni precedente forma sporgente, a seguito della battitura, si schiaccia e si allarga a causa della forza coercitiva praticata sull'eccedenza di metallo.

Sin qui, una ribattitura simile sarebbe del tutto normale, se non fosse per il fatto che l'aquileta, at-traverso l'analisi dello stile e della posizione nel campo, è compatibile solo con quelle presenti sui car-lini aragonesi di Alfonso I (fig.2) o al massimo con quelle apposte su alcuni coronati della Croce (fig.3). Ergo il robertino sarebbe stato emesso dopo il 1458, ultimo anno di regno del Magnanimo.

Azzardato, al contrario, parrebbe l'accostamento di questa aquileta con quelle dei gigliati a nome di Renato, non tanto per la differenza stilistica che pure palesa un divario maggiore rispetto al confronto con le aquilette aragonesi, quanto per l'illogicità della ribattitura di moneta angioina su moneta angioina, per non parlare poi dell'improbabilissima eventualità che Giovanni d'Angiò abbia fatto ribattere robertini sui gigliati da lui emessi a nome del padre. Ad ogni buon conto, anche se il robertino fosse stato ribattuto su un gigliato a nome di Renato si dovrebbe comunque datare almeno come *post* 1460.¹⁴

Fig. 1. Carlino a nome di Renato d'Angiò per l'Aquila (1459-1465)



Particolare aquileta



Fonte: NAC 2015, lotto 662.

D: * * REX TVS • DEI • GRA • IRVLA • SIC • R *

Il sovrano di fronte, seduto in trono, regge con la mano sinistra un globo sormontato da croce e con la destra la mano di giustizia gigliata. Nel campo, alla destra del sovrano, è presente un'aquileta.

R: * * ORO • REGIS • IVDIV • DILIGIT *

Croce greca potenziata, fogliata, fiorita e cantonata da gigli.

Met.: AG

Peso: 3,55 gr

Rif.: CNI XVIII n.2 - GIULIANI, FABRIZI 2015 n.139

Fig. 2. Carlino di Alfonso I d'Aragona per l'Aquila (1451-1458)



Particolare aquileta



Fonte: Inasta 2009, p. 140, lotto 2462.

14. Vd la nota 21.

D: + ☉ PLFORSV D G R HR S A V F ☉

Campo inquartato con le armi d'Aragona e d'Angiò, portato al dritto in ossequio al motto 'Ante siempre Aragona'. Stelletta a sette punte sopra la Croce di Gerusalemme.

R: + ☉ DRS M PDI VT ET AGO D I M

Il sovrano di fronte, seduto in trono, regge con la mano sinistra un globo sormontato da croce e con la destra la mano di giustizia fiorita. Nel campo alla destra del sovrano è presente un'aquilella.

Met.: AG Peso: 3,88 gr Rif.: PERFETTO 2009 n.382

Fig. 3 - Coronato della Croce di Ferdinando I d'Aragona per l'Aquila (1458-1488)



Fonte: NAC 1990, lotto 447.

D: + FERDINANDVS D G SICILIE IERVS

Croce di Gerusalemme rigata, portata al dritto come nelle divisas del Rey, in segno di vas-sallaggio e protezione del Papa, ruolo anticamente angioino.

R: CORONATVS QA LEGITIME CERTAVI

Testa giovanile coronata volta a destra. Dietro la testa è presente un'aquilella.

Met.: AG Peso: -- gr Rif.: D'ANDREA, ANDREANI 2009 n.81

Fig. 4 – Gigliato/robertino a nome di Roberto d'Angiò¹⁵
(almeno post 1458, probabilmente coniato su carlino o coronato aragonesi)



Fonte: Ranieri 2016, p. 142, lotto 485.

15. Sembra un conio molto simile a quello della *planche* 1, n. C1-C2, riprodotto in TESTA 2006 (p. 204), ma è un'assonanza da prendere con le molle; similitudini anche col n. 714 di GRIERSON, TRAVAINI 1998 (p. 687) che però è molto usurato.

D: ■ ROBERT' DEI GRÆ IARL' ET SICIL REX

Il sovrano di fronte, seduto in trono, regge con la mano sinistra un globo sormontato da croce¹⁶ e con la destra la mano di giustizia gigliata. Nel campo alla destra del sovrano è pre-sente un'aquileta che insigniva il tondello appartenente alla precedente moneta.

R: ■ HONOR • REGIS • IUDICI • DILIGIT

Croce greca potenziata, gigliata e cantonata da gigli.

Met.: AG

Peso: 3,98 gr

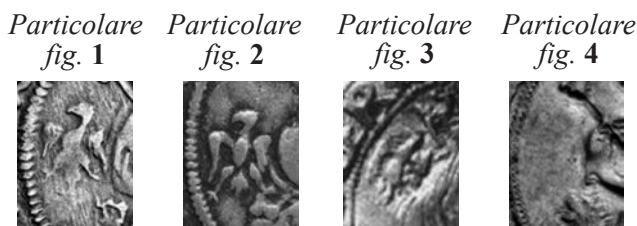
Rif.: primo esemplare classificato

Fig. 5 – Distanza aquileta/croce-croce precedente



In entrambe le monete, la testa dell'aquileta mantiene la stessa distanza dall'asse che segna la latitudine della parte inferiore della linea orizzontale della croce, nel carlino, e della croce della vecchia moneta nel robertino.

Fig. 6 – Dettagli aquilette a confronto



Questa datazione è perfettamente compatibile col periodo di occultamento del ripostiglio di Muro Leccese che è stato stabilito in base ad un tornese di Nicola II Monforte, emesso intorno al 1463.¹⁷ È possibile dunque che parte dei gigliati di questo ripostiglio sia stata battuta non solo negli anni immediatamente

16. Il segno orizzontale che interferisce con l'apice superiore della croce, evidentemente impiegato per potenziare la stessa, corrisponde alla parte inferiore della linea orizzontale della croce presente sul vecchio carlino aragonese (cfr. fig. 5).

17. Cfr. LIBERO MANGIERI 2010, p. 3, nonché TRAVAINI 2010, p. VII.

Per la datazione dei tornesi di Campobasso vd RUOTOLO 1977-1978 nonché RUOTOLO 1997, pp. 68-81.

precedenti quelli del tornese, ma anche in quelli successivi. Di conseguenza il *terminus an-te quem* potrebbe appartenere a un robertino e non al tornese.

Zecca di emissione

A questo punto, che già può considerarsi un buon passo in avanti, giusta il significativo sposta-mento cronologico di questa studiatissima tipologia angioina – conclusione confermata anche se si ipotizzasse che la moneta sottostante sia un pezzo da 10 soldi di Ludovico II Gonzaga (fig. 7) –

Fig. 7 – Ludovico II Gonzaga per Mantova (1445-1478)



Fonte: Varesi 2013, lotto 390.

D: ✚ • LODOVICVS • MARCHIO • MANTVE • ET • CE •

Croce patente cantonata da aquile ad ali spiegate .¹⁸

R: ✚ • X • TVI • TVTA • HOSPITIO • SIT • SANGVIS • HOSPES •

Pisside contenente il sangue di Cristo raccolto dal lancianese Cassio Longino.

Met.: AG

Peso: 1,59 gr

Rif.: CNI IV n.31-34

sorge un'altra questione: posto che a sommessio avviso dello scrivente, il quale ha potuto esaminare *ictu oculi* la moneta, l'aquiletta apparteneva a un carlino di Alfonso I d'Aragona battuto all'Aquila (fig.2), quando e in quale zecca sarebbe stato emesso questo robertino?

18. Le aquilette presenti sui pezzi da 10 soldi di Ludovico II Gonzaga sono molto simili alla nostra, ma trovandosi queste nei rispettivi quarti della moneta, vale a dire non sulla linea mediana del tondello, come sul gigliato, risultano difficilmente accostabili a quella in esame. Ad ogni buon conto, pur ammettendo la riconiazione del robertino su un 10 soldi gonzaghese, si avrebbe ugualmente la prova di un'emissione abbondantemente postuma, che andrebbe oltre la seconda metà del XV secolo. In tal caso la riconducibilità alla zecca dell'Aquila e al periodo della congiura non muterebbe, ma si dovrebbe omettere semplicemente la motivazione politica descritta con riferimento alla scelta del tondello (vd *infra*), percorrendo l'altra via dell'amicizia tra i casati catalani e i Gonzaga, rapporti che potrebbero aver ugualmente motivato la soppressione della moneta. Infatti le alleanze strette per buona parte del XV sec. con i Gonzaga pongono questi ultimi sullo stesso fronte politico rap-presentando comunque una fazione opposta a quella filo-angioina. Tuttavia, ogni possibilità gonzaghese, che invece rileverebbe per la classificazione delle monete di Francesco II Gonzaga ribattute su quelle di Carlo VIII (vd PERFETTO 2016C), cede il passo alla soluzione locale (vd fig.9).

In ragione della fattura, non attribuibile ad una zecca minore,¹⁹ bisogna candidare da subito le tre principali zecche regnicole, ovvero Napoli, Lanciano e l'Aquila, disaminando brevemente le loro di-namiche nella seconda metà del XV secolo.

Preliminarmente va esclusa la zecca di Lanciano, considerato che in questo *atelier* si effettuavano esclusivamente coniazioni aragonesi e quando soffiava il vento angioino nella capitale, il sovrano di turno faceva lavorare la vicina zecca di Ortona a discapito della città aragonese per antonomasia.

Per quanto riguarda Napoli, dal 1442 (cioè nel momento in cui gli ufficiali della zecca di Gaeta fu-rono impiantati nella capitale per mano aragonese) in poi, non risulta che la zecca partenopea abbia cambiato bandiera e perché sul trono partenopeo giunga un sovrano filo-angioino, bisognerà attendere il francese Carlo VIII (1495). Tuttavia quest'ultimo farà elaborare propri conii e d'altro canto non esi-stono documenti che certifichino la ripresa della coniazione del robertino durante il suo effimero re-gno, ma ovviamente *a priori* non si può escludere che ciò sia accaduto. Altresì improbabile è che a battere questa moneta sia stato Ferrante, ma la cosa non è completamente da escludere, visto che nel 1469 si parlava di «*carlini vecchi che se dicono di re Roberto*»,²⁰ espressione che non si comprende bene se si riferisca ad una mera descrizione del circolante o a una nuova moneta da emettere secondo l'immagine del vecchio circolante. Peraltro una ribattitura angioina su un conio aragonese per opera di una zecca di Ferrante sarebbe stata profondamente dicotomica. L'unico dato certo con riferimento a queste ipotesi per Napoli è che esse non trovano riscontro documentale, benché il conio di questo pez-zo abbia tutte le caratteristiche per essere attribuito alla zecca partenopea.

Infine bisogna riflettere sulla zecca dell'Aquila, di rinomata tradizione angioina, officina alla quale si potrebbe assegnare il robertino per esclusione, ma in questo modo la sua vicenda numismatica si porrebbe sullo stesso piano di quella di Napoli, cioè come 'non riscontrata dalle fonti', per cui pare opportuno ricercarne le ragioni.

Durante i dissidi causati dalle guerre di pretesione tra Giovanni d'Angiò e Ferdinando I (1459-1464), è possibile che la zecca aquilana abbia coniato robertini, ma i documenti autorizzavano solo gi-gliati a nome di Renato.²¹

19. Per esempio, considerato che nel 1461 ad Aquino si batteva moneta angioina (cfr. PERFETTO 2016B, pp. 40-41), detto luogo potrebbe essere stato deputato alla coniazione del nostro robertino, ottenuto con una moneta aquilana di recupero, ma la bontà e la qualità del conio escludono di per sé che la moneta sia stata coniata in una zecca di fortuna, dove era più importante lucrare sulla lega perché il Caetani doveva far cassa, che non istituzionalizzarsi a mezzo della produzione monetale.

20. Apprendiamo questa notizia grazie al monumentale SAMBON 1897 (p. 179). Sul punto vd anche GRIERSON 1965 (p. 45) e GRIERSON, TRAVAINI 1998 (p. 226), che giustamente escludono emissioni dei gigliati da parte degli Aragonesi.

21. La conferma di quanto scritto in BLANCARD 1883 (p. 442) sulla coniazione di gigliati a nome di Renato d'Angiò da parte del figlio Giovanni, autore al quale il SAMBON 1914 (p. 9) intesta l'originaria scoperta, si è avuta con GIULIANI 2011A (p. 252) che ha documentato l'autorizzazione del 1460 a battere questi gigliati.

Inoltre, al pari di Napoli, all'epoca di Carlo VIII furono creati nuovi conii per l'Aquila e, analoga-mente a quanto visto sopra per la capitale, mancano documenti su eventuali coniazioni di robertini. Tuttavia è opportuno rilevare che la serie numismatica di Carlo VIII per l'Aquila annovera quasi tutti i tagli (scudo, mezzo carlino, doppio cavallo e cavallo),²² eccezion fatta per la tradizionale quartarola (cella), nonché proprio per il carlino, posto che potrebbe competere al robertino in parola. Ma se si ri-legge il Dell'Erba che rielabora il Fusco con riferimento alle monete di Napoli, si capisce che Carlo VIII avrebbe eventualmente reintrodotta un robertino non al peso del coronato (90 acini), bensì al peso degli alfoncini d'argento (80 acini).²³ Di conseguenza si può escludere con buona approssimazione che il robertino (fig.4) del peso di gr 3,98 sia stato emesso sotto Carlo VIII, anche perché lo stesso dato ponderale suggerisce che la moneta era destinata a concorrere con i coronati di pari lega e peso.

Rimane però l'ultima possibilità!

Nel biennio 1485-1486 la zecca aquilana emise numerosi cavalli e doppi cavalli di rame a nome di Innocenzo VIII papa, quale conseguenza o frutto della ribellione, passata alla storia come congiura ordita da numerosi baroni e perpetrata in danno del sovrano Ferdinando I. Tuttavia nel precedente periodo aragonese la zecca lavorava tutti e tre i metalli, a seconda delle esigenze, e perciò quella di battere soltanto rame parrebbe una condizione deteriore, per giunta maturata nel bel mezzo di una rivolta, momentaneamente riuscita, sommossa che avrebbe dovuto condurre a condizioni migliori la città. E infatti il camerario aquilano autorizzò Leonardo Colantoni da Cagnano a battere «*moneta de qualunqua generatione*»,²⁴ dicitura che ovviamente va intesa nel solco papale e filo-angioino in linea con gli ideali ispiratori della rivolta e non in continuità numismatica aragonese.

Dunque questo sembra l'unico momento in cui la documentazione superstite, le risultanze numismatiche del Regno relative al quarantennio '1458-1496', nonché il robertino qui presentato convergono alla perfezione. Inoltre anche la presenza della vecchia aquileta rappresenta un indizio che porta all'Aquila stessa, in quanto è probabile che si sia ribattuta moneta locale su moneta locale (per cancellare i segni aragonesi), alternanza numismatica che segnò per tre quarti del sec. XV le dinamiche del Regno.

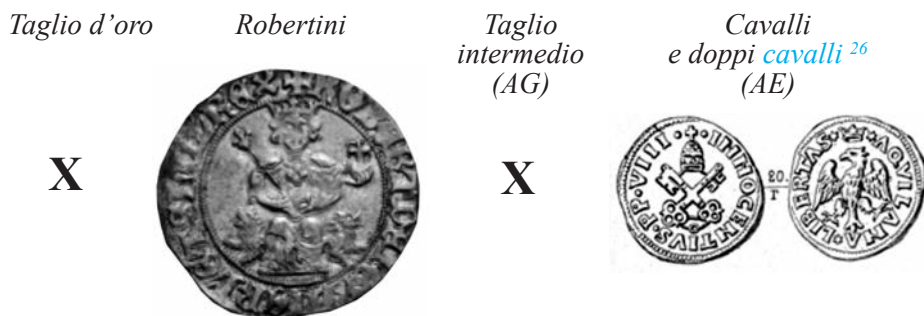
22. Vd la catalogazione delle monete aquilane di Carlo VIII in GIULIANI 2011, pp.79-102.

23. Cfr. FUSCO 1846 (p. 88) ripreso da *Dell'erba* 1932-1935 (p. 109) che scrive: «Carlo VIII prescelse d'improntare a quelli antichi angioini, cioè ai gigliati, robertini, e che rispondevano nel contempo agli alfoncini d'argento, o ferrantini aragonesi, del peso di 80 acini (grm. 3,564) ciascuno, anziché ai coronati, i quali avevano l'istessa lega ma maggiore valore, pesando 90 acini (grm. 4,009). In tal modo, stanteché Carlo VIII volle riscuotere i tributi a ragione di carlini, venne ad alleviare il popolo di oltre un decimo di quanto pagava prima agli aragonesi».

24. «Il documento datato 23 dicembre 1485 si trova in ASAQ, ACA, S 76, f. 239v ed è stato trascritto in GIULIANI 2013 (p. 53), nonché riproposto nel recentissimo GIULIANI 2017 (pp. 154-155) senza indicazioni numismatiche».

Anche la scelta del nominale da coniare collimerebbe con lo *status* aquilano del momento, votato alla causa papale, in quanto anche i Papi emisero robertini,²⁵ per cui sembra opportuno abbozzare il seguente mini-repertorio (fig.8).

Fig. 8 – Possibili tagli coniatì all’Aquila (Innocenzo VIII 1485-1486)



Come si nota ho inserito due incognite nello schema: la prima è riferita a un taglio d’oro che per ora rimane una chimera quanto a individuazione, ammesso che questo metallo sia stato lavorato; la seconda incognita, al contrario, grazie al nostro gigliato diventa molto più realistica della prima. In effetti, per pratiche ragioni di cambio, sarebbe necessariamente occorso un taglio intermedio tra robertini e cavalli. In tal caso le monete principalmente indiziate per colmare questo vuoto sarebbero state le celle, probabilmente emesse con lo stesso conio dei cavalli papali (o col vecchio conio), o i bolognini che però erano stati dismessi da maggior tempo. In altre aree del Regno questo spazio monetale sarebbe stato colmato dal denaro tornese.²⁷

Si potrebbe porre un’obiezione a questa lettura: come mai la moneta esaminata fu battuta senza distintivo civico, se è vero che fu coniata all’Aquila?²⁸ La risposta non è impossibile, soprattutto se si pensa a tutti gli altri tipi di robertini, i quali benché emessi nei luoghi e nelle zecche più disparate non recano i locali

25. Per es. vd MUNTONI 1996, p. 42, n. 25 (col robertino emesso da Martino V).

In GIULIANI 2013 (p. 51), si ammette la possibilità dell’emissione di una serie in argento non meglio identificata, ma non si escludono coniazioni aragonesi come accadde in principio della discesa di Carlo VIII.

26. Disegno ripreso da LAZARI 1858, Tav. II.

27. Vd SAMBON 1913, nonché TRAVAINI 1999.

28. Per rafforzare quanto scritto, per esempio, avrei potuto offrire una presentazione della situazione monetaria del Regno dalle riforme di Ferdinando I al 1485, tale da giustificare ancora i gigliati nel 1485-1586, ma questa sarebbe stata inconferente per la coniazione del gigliato che non fu una moneta battuta da Ferdinando I, né da egli ufficialmente ordinata, almeno allo stato delle attuali conoscenze. Del resto l’università aquilana aveva deciso di battere moneta a nome del Papa (coniando cavalli pontifici), nonché di riabbracciare la causa angioina (coniando robertini riconiati su monete catalane). Pertanto l’intenzione civica, inserita nel contesto eversivo baronale di cui alla congiura del 1485-1486 (vd infra), non era stata quella di inserire un taglio monetale tollerato e ammesso da Ferdinando I, bensì quella di prescindere dal sistema aragonese per ripercorrere le precedenti epoche angioine.

segni di zecca. Esisteva quindi un circuito universale del robertino, moneta postuma già di per sé estranea alle regole aragonesi di apposizione delle sigle in virtù dell'antico diritto angioino. Pertanto il gigliato aveva assunto un potere economico verso il quale le zecche locali del Mediterraneo potevano sì affacciarsi, ma senza personalizzazione. Proprio l'assenza di personalizzazione sta a rappresentare quell'immobilizzazione monetale cui faceva riferimento il prof. Grierson²⁹ e non identifica una differenza in capo all'autorità emittente che rimaneva sempre la città. In questo caso, però, il modello immobilizzato si spinge oltre ogni aspettativa cronologica.

Esempio di applicazione della nuova datazione

Se l'attribuzione alla zecca dell'Aquila fosse corretta (ma sarebbe sufficiente anche la sola attribuzione a quella di Napoli nel periodo post 1458), ci sarebbe una vera e propria rivoluzione nella datazione dei ripostigli.

Tuttavia, sia perché in questa sede non vi sarebbe lo spazio sufficiente, sia perché la stragrande maggioranza delle foto degli esemplari dei ripostigli catalogati sono in bianco e nero e quindi non consentono una critica puntuale, mi soffermerò soltanto sul ripostiglio di Casálbore (AV) che Baker³⁰ ha studiato approfonditamente e che pare ancora non superato da successive conoscenze sui gruppi di gigliati, costituendo dunque l'ottimizzazione degli studi su queste monete.

I gigliati del predetto ripostiglio vengono classificati da Baker tramite quattro gruppi convenzionali, dei quali i primi due formano due sottocategorie:³¹ *group 1a* (4 *specimens*); *group 1b* (0 *specimens*); *group 2a* (9 *specimens*); *group 2b* (19 *specimens*); *group 3* (451 *specimens*); *group 4* (60 *specimens*).³² I gruppi 1 e 2 sarebbero coevi al regno di Roberto d'Angiò,³³ mentre il *group 3* sarebbe stato coniato dal 1348 al 1385 e il *group 4* dal 1343 al 1370, ammettendo comunque la possibilità di variazioni di pochi anni rispetto a queste date.

Da quello che si può intuire dalle foto dei gigliati riportati nelle tavole,³⁴ il robertino sopra descritto sembra simile a quelli dei nn. 168, 310 e 334, ma in particolare col n. 316. Tutti e quattro gli esemplari fanno parte del gruppo 3 e pesano 3,99 gr, ad eccezione del n. 316 che pesa 3,98 gr, vale a dire il medesimo valore ponderale della moneta con aquileta. Se il confronto da foto in bianco e nero fosse corretto, bisognerebbe concludere che il ripostiglio di Casálbore fu occultato non prima del 1485-1486 o almeno non prima del 1458.

29. Cfr. GRIERSON 1965, p. 45.

30. Mi riferisco a BAKER 2002.

31. *Ibidem*, pp. 158-159.

32. *Ibidem*, p. 160; p. 162; p. 163; p. 164; p. 166; p. 170.

33. *Ibidem*, p. 183.

34. *Ibidem*, Tavv. XVIII-XXVI.

Inoltre, il luogo di rinvenimento potrebbe essere utile per aggiungere qualche elemento alla data-zione del robertino (fig.4). Infatti nel 1485 Casálbore era in potere di Pietro de Guevara, il quale figurava nella bolla pubblicata il 24 ottobre da Innocenzo VIII, documento che conteneva i nomi di coloro che si erano appellati al Papa per difendersi da Ferrante.³⁵ Proprio a seguito di questa congiura Casálbore tornerà in potere della Corte e pare altresì evidente che la moneta aquilana si sia conferita nel ri-postiglio attraverso il circuito economico sviluppatosi intorno alla ribellione.

Il ripostiglio non poté essere recuperato dal proprietario, ma come mai? A causa di morte?

Guarda caso il 17 settembre 1486 Pietro di Guevara moriva a Vasto in circostanze molto sospette, *advenenato con vno lemoncello*³⁶ o *morto desperato intesa la pace successa*.³⁷ Era forse proprio lui il proprietario del ripostiglio di Casálbore, occultato per essere usato in tempo di necessità durante la congiura?³⁸

Conclusioni³⁹

È evidente che i robertini rilevati nei vari inventari privati di fine XV sec. o nell'ambito di tesoretti composti anche da circolante emesso dalla seconda metà del XV sec. in poi, non si trovavano in tali contesti soltanto perché tesaurizzati nel tempo, ma anche perché almeno in minima parte furono effettivamente conati negli ultimi decenni del predetto secolo.

In definitiva la moneta esaminata si è dimostrata essere quella più tarda tra le emissioni regnicole di robertini, per cui tutti i ripostigli possono ora essere rivalutati secondo questo preciso conio, che a differenza degli altri è praticamente datato grazie alla sottostante aquileta. La moneta va ascritta al periodo 1459-1496 e forse più precisamente al biennio 1485-1486.

Va da sé che il robertino postumo sarebbe stato coniato nel Regno per più di

35. Cfr. SCARTON 2011, pp. 231-232.

Sulle possibilità di battere moneta in capo alla famiglia dei Guevara vd PERFETTO 2014.

36. Lo riferisce NOTAR GIACOMO (p. 160): «*Adi XVII de settembre 1486 lo illustre Signore don Petro de ghiuara gran senescalco del regno secundo piacque a Dio fo morto al guasto aymone sua terra dixesse essere stato advenenato con vno lemoncello per Iacobo Conte loquale stato hebbe la Maestà del Signore Rex*».

37. Anche VOLPICELLA 1916 non trascura la diffusa voce dell'avvelenamento, ma aggiunge (p. 346): «*E, quando inaspettatamente si divulgò la notizia della pace ristabilita fra il papa e il re Ferdinando (11 agosto 1486), nessuno fra i baroni se ne accorò più che il Guevara, tanto che l'improvvisa morte di lui, accaduta pochi giorni dopo (17 sett.), venne attribuita al dolore provato per tal fatto*».

Vd SCARTON 2011 (p. 252), per un ragguaglio sulle corrispondenze estere.

38. Il presente lavoro meriterebbe un approfondimento storico che però farà parte del suo seguito, che sarà scritto al momento dell'individuazione degli altri tagli conati all'Aquila. Frattanto, per approfondimenti di storia locale aquilana legata alla dedizione della città a Innocenzo VIII vd GIULIANI 2013 e per un quadro generico sulla monetazione angioina vd passim il tradizionale DELL'ERBA 1932-1935. Qualora si necessitasse di un confronto con la monetazione aragonese si rimanda a GRIERSON, TRAVAINI 1998 e alla mole documentaria che si trova in CRUSAFONT 2015.

39. Il presente studio, in questa sede leggermente ritoccato, non è stato accettato per la pubblicazione sulla *Revue Numismatique* 2018.

140 anni, vale a dire un tempo piuttosto cospicuo, se rapportato ai soli 15 anni di emissione di sesquiducati postumi (1458-1472) ,⁴⁰ confronto che da un lato rappresenta un vistoso *gap* cronologico tra queste due tipologie mo-netali, ma dall'altro sembra quasi risibile, riflettendo sui tornesi napoletani di mistura richiesti ancora *al mismo cuño del antiguo* al tempo di Carlo V .⁴¹

L'ultima analisi numismatica che dedico a questo robertino consiste nella sua lettura storica alla stregua di un documento cartaceo. Dalla fig. 9 si notano l'aquila, lo scettro e le croci delle precedenti monete, evidenze idonee ad escludere ogni possibilità che il gigliato in questione sia stato riconiato su monete diverse dal carlino di Alfonso I, inclusi gli stessi coronati di Ferrante, che *prudenter e ad abundantiam* ho sopra indicato. I dettagli peraltro palesano anche le precedenti funzioni che questa moneta aveva svolto in qualità di gigliato, tanto che si possono catalogare tre monete contenute in un solo modulo:

Fig. 9.

- A.** Gigliato antico a nome di Charles II o Robert d'Anjou (ante 1451) per Napo-li?
B. Carlino di Alfonso I el Magnànim (1451-1458) per l'Aquila
C. Gigliato della congiura dei baroni (1485-1486) per l'Aquila



- ☐ **A.** Scettro + croce antichi
☒ **B.** Aquiletta + parte di croce del carlino precedente (vd pure fig.5)
☐ **C.** Scettro + croce della congiura

40. Per i sesquiducati postumi vd PERFETTO 2015; PERFETTO 2016; PERFETTO 2016A. Sappiamo altresì che il sesquiducato fu recuperato da Alfonso II, ma con conio diverso.

41. Sui questi tornesi non necessariamente postumi vd PERFETTO 2018, *forthcoming*.

Abbreviazioni

AIIN = Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica

ASPN = Archivio Storico per le Province Napoletane

BCEN = Bulletin du Cercle d'Études Numismatiques

BCNN = Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano

GNF = Gazette Numismatique Française

RBNS = Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie

RIN = Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini

RN = Revue Numismatique

Bibliografia

BAKER J. 2001, *Three fourteenth century coin hoards from Apulia containing gigliati and greek deniers tournois*, RIN, CII, pp. 219-280.

BAKER J. 2002, *The Casálbore (AV) hoard of Neapolitan gigliati in the name of the king Robert of Anjou (1309-1343)*, AIIN, 49, pp. 155-200.

BAKER J., CALABRIA P. 2004, *Filignano (IS): le monete tardo-medievali*, RIN, CV, pp. 265-291.

BAKER J. 2011, *Tipologia ed epigrafia nella evoluzione dei carlini*, in COLUCCI G. (a cura di), *La moneta-zione pugliese dall'età classica al Medioevo - Atti del 3° Congresso Nazionale di Numismatica*, pp. 377-393.

BAKER J. 2012, *Hasluck's kasos hoard of fourteenth-century gigliati*, RBNS, CLVIII, pp. 225-234.

BIAGGI E. 1992, *Monete e zecche medievali Italiane dal Sec. VIII al Sec. XV*, Torino, Edizioni Montenegro.

BLANCARD L. 1883, *Gillats ou Carlins des rois angevins de Naples*, RN III, 1, pp. 432-446.

CAGIATI 1911-1915, *Supplemento all'opera "Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II"*, Napoli, Tipo-Editrice Meridionale Anonima.

CAGIATI M. 1911-1922, *Le monete del Reame delle due Sicilie*, Napoli, Tipografia Melfi & Joele.

CAGIATI M. 1922, *Le monete battute nelle zecche minori dell'Antico Reame di Napoli dal tempo di Carlo I. D'Angiò alla caduta della dinastia borbonica con la illustrazione nel testo di ogni tipo di monete e con tavole dei relativi prezzi di stima*, Napoli, Tipo-Editrice Meridionale Anonima.

CNI XVIII, AA.VV., *Corpus Nummorum Italicorum, Italia Meridionale Continentale — Zecche Minori*, Vol. XVIII, Roma 1910-1943, Bologna, Ristampa Forni.

CNI XIX, AA.VV., *Corpus Nummorum Italicorum, Napoli parte I — Dal Ducato Napoletano a Carlo V*, Vol. XIX, Roma 1910-1943, Bologna, Ristampa Forni.

CRUSAFONT I SABATER M. 2015, *Història de la moneda catalano-aragonesa medieval (Excepte els comtats catalans), (1067/1162-1516)*, Barcelona, Societat Catalana d'Estudis Numismàtics.

D'ANDREA A., ANDREANI C. 2007, *Le monete dell'Abruzzo e del Molise*, Mosciano, Media Edizioni.

D'ANDREA A., ANDREANI C. 2009, *Le monete napoletane dai Bizantini a Carlo V*, Edizioni D'Andrea, Ca-stellalto.

DELL'ERBA L. 1932-1935, *La riforma monetaria angioina e il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli*, «ASPEN», XVIII-XXI, Ristampa Forni 1986.

FUSCO G.V. 1846, *Intorno alle zecche e alle monete battute nel Reame di Napoli da re Carlo VIII di Francia*, Napoli, Nella Stamperia del Fibreno.

GIULIANI A. 2011, *L'Aquila tra due monarchie. Dal "cunto" di Cherubino, ossia "ministrazione de la zecca e de l'granj" (1494-1495)*, Lanciano, Carabba.

GIULIANI A. 2011A, *Giovanni d'Angiò e la zecca dell'Aquila (1460-1463). Dalla guerra al terremoto*, RIN CXII, pp. 243-253.

GIULIANI A. 2013, *L'Aquila pontificia e l'utopia della libertas. Zecca e monete nella dedizione a Innocenzo VIII*, Ariccia (RM), Edizioni D'Andrea.

GIULIANI, FABRIZI D. 2014, *Le monete degli Angioini in Italia Meridionale. Indagine archivistica sulla po-litica monetaria e analisi critica dei materiali*, Ariccia (RM), Edizioni D'Andrea.

GIULIANI, A. FABRIZI D. 2015, *Le monete degli Angioini in Italia Meridionale. Catalogo monetario*, Ariccia (RM), Edizioni D'Andrea.

GIULIANI A. 2017, *Gian Carlo Tramontano e il suo primo appalto (1489-1494) nella zecca dell'Aquila, tra riforma e protesta diplomatica*, in RIN, CXVIII, pp. 147-168.

GRIERSON P. 1965, *Le gillat ou carlin de Naples-Provence: le rayonnement de son type monétaire*, in *Cen-tenaire de la Société française de numismatique (1865-1965)*. Catalogue de l'exposition (Paris), pp. 43-56.

GRIERSON P., TRAVAINI L. 1998, *Medieval European Coinage. Italy (III). (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge, University press.

INASTA 2009, (a cura di ROCCO DI TORREPADULA S. e CEDRINI E.), *Asta 31 - 15 settembre 2009*, Dogana (RSM).

LAZARI V. 1858, *Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi illustrate e descritte*, Venezia, es. n. 336/400 firmato dall'autore.

LIBERO MANGIERI G. 2010, *Tornesi, gigliati e pierreali in un tesoretto rinvenuto a Muro Leccese*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo.

MUNTONI F. 1996, *Le monete dei Papi e degli Stati pontifici*, Roma, Urania Editrice.

NAC 1990, *Asta 3 - 17 dicembre 1990*, Milano.

NAC 2015, *Asta 89 - 29 novembre 2015*, Milano.

NOTAR GIACOMO, *Cronica di Napoli di notar Giacomo*, a cura di Garzilli P., Napoli, Nella Stamperia Reale, 1845.

PANNUTI M., RICCIO V. 1984, *Le monete di Napoli*, Napoli-Lugano, Nummorum auctiones.

PERFETTO S. 2009, *La zecca dell'Aquila*, Poses, Monnaies Dantan.

PERFETTO S. 2014, *L'utopia della zecca del Vasto e la prospettiva monetaria dei Guevara nel panorama feudale 'vastese'*, Vasto, Vastophil.

PERFETTO S. 2015, *La unitat monetària de les Dues Sicílies pel català Francesc Ximenis. La magistratura de la seca i el Llibre de Comptes de la seca de Nàpols (1453-1454)*, Amb la col·laboració de la Societat Catalana d'Estudis Numismàtics (Institut d'Estudis Catalans), Roma, Ermes.

PERFETTO S. 2016, *L'altro volto di Benedetto Cotrugli, il mercante umanista*, in «Italica Belgradensia» (Belgrado), 1, pp. 9-17.

PERFETTO S. 2016A, Salvatore de Ponte, uno dei mastri di zecca che durante il regno di Ferrante batte se-squiducati a nome del Magnanimo, e la zecca aragonese di Fondi (1460-1461), in «Acta Numismatica», 46 (Barcelona), pp. 145-157.

PERFETTO S. 2016B, *Inventario delle zecche inedite del Regno di Napoli (2010-2016) e la zecca angioina di Aquino*, «Monete Antiche» 89, pp. 37-44.

PERFETTO S. 2016C, Le monete battute da Francesco II Gonzaga nella zecca aragonese di Napoli, in «Quaderni ticinesi», 45, (Lugano-Pregassona), pp. 327-338.

PERFETTO S. 2018, *I tornesi di Carlo V al mismo cuño del antiguo (1536-1542)*, forthcoming.

RANIERI 2016, (a cura di RANIERI E., RANIERI M.), *Asta 10 - 12 novembre 2016*, Bologna.

RUOTOLO G. 1977-1978, *Osservazioni per l'attribuzione dei denari-tornesi di Campobasso al Conte Nicola II di Monforte-Gambatesa (1461-1463)*, in «BCNN», LXII-LXIII, pp. 37-62.

RUOTOLO G. 1997, *Le zecche di Campobasso e Sansevero (1461-1463)*, Termini, Edizioni Scientifiche Numismatiche.

SAMBON J.A. 1897, *Le gillat du couronnement de Jeanne d'Anjou et de Louis de Tarente et les émissions posthumes de gillats de Robert d'Anjou, roi de Naples et comte de Provence*, in GNF, 1, pp. 169-186.

SAMBON J.A. 1912, *Monetazione napoletana di Roberto d'Angiò*, in RIN, XXV, 1912, pp. 169-186.

SAMBON J.A. 1913, *I Tornesi falsi di Ferdinando I d'Aragona conati a Napoli, a Barletta, a Gaeta, a Co-senza, a Lecce, a Capua e ad Isernia*, in CAGIATI 1911-1915, a. III, (Napoli), pp. 15-21.

SAMBON J.A. 1914, *Le monete di Renato d'Angiò coniate nel Reame di Napoli*, in CAGIATI 1911-1915, IV, 1, (Napoli), pp. 169-186.

SCARTON E. 2011, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in SENATORE F., STORTI F. 2011, (a cura di), *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, Napoli, Clio-press, pp. 213-290.

TESTA G. 2006, *Le type du gillat napolitain et son message politique*, BCEN, 43, 1, 2006, pp. 191-205.

TESTA G. 2008, *I gigliati napoletani: il punto della ricerca*, RIN, 109, pp. 553-560.

TESTA G. 2011, *I gigliati di Provenza*, in COLUCCI G. (a cura di), *La monetazione pugliese dall'età classica al Medioevo - Atti del 3° Congresso Nazionale di Numismatica*, pp. 555-588.

TESTA G. 2014, *Les gillats napolitains: identification et classement des émissions provençales*, BCEN, 51, 1-2, 2014, pp. 213-220 e pp. 249-257.

TRAVAINI L. 1999, *Romesinas, provesini, turonenses: monete straniere in Italia meridionale e in Sicilia (XI-XV sec.)*, in «Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo» (Milano), pp. 113-134.

TRAVAINI L. 2010, *Presentazione di* LIBERO MANGIERI 2010, pp. VII-VIII.

VARESI 2013, (a cura di ALBERTO V.), *Asta 62 - 30 aprile 2013*, Pavia.

VOLPICELLA S. 1916, *Regis Ferdinandi Primi Instructionum Liber*, Napoli, presso la Società Napoletana di Storia Patria.